

# COORDINAMENTO ADRIATICO

**1** ANNO XI  
GENNAIO-MARZO 2008  
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE



Paul van Merle o Paulus Merula, L'Histria nella "Cosmografia generale" (1605).

#### REDAZIONE:

via delle Belle Arti, 27/a - 40126 Bologna

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

#### DIRETTORE RESPONSABILE:

Giuseppe de Vergottini

Spedizione Abbonamento Postale

Comma 20/C art. 2 Legge 662/96

Filiale di Bologna

STAMPA "LO SCARABEO"

via delle Belle Arti 27/a - Bologna

#### Sommario

Il costo del Kosovo	2
L'indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica	4
In una nota Zagabria parla di contrasto con i «principi di buon vicinato»	5
La vittoria di tutti noi	6
Giorno del Ricordo: analisi storiche ed identità istriana	7
I risultati del sondaggio commissionato dall'ANVGD sul grado di conoscenza della storia del confine orientale	10
Risolto positivamente il nodo della zona ittico-ecologica in Adriatico	11
Vergarolla 1946. La strage fu organizzata dall'Onza?	12
I documenti istriani dell'Archivio di Stato di Milano	13
Emesso finalmente il francobollo in ricordo del Liceo "Carlo Combi" di Capodistria	15
Toponomastica e documentazione italiana d'archivio	16
Libri • Raoul Pupo, <i>Il lungo esodo</i> • A. Picariello, <i>Capuozzo, accontenta questo ragazzo</i>	18

## Il costo del Kosovo

**I**l principio di autodeterminazione dei popoli è un cardine delle dottrine politiche moderne e del diritto internazionale che le ha recepite. Su tale principio era fondata la Società delle Nazioni e su di esso poggia la filosofia di base della Nazioni Unite.

Che tale principio sia stato il più delle volte disatteso nella pratica dagli Stati del Novecento e nei trattati internazionali è, per converso, un altro dato fuori discussione. A cominciare dai trattati che seguirono alla prima guerra mondiale: intere regioni d'Europa e dell'Asia Minore furono sgomberate con operazioni di inumana violenza, quando non con autentici stermini, basati soltanto sull'appartenenza nazionale o linguistica.

Anzi, arrivando "scientificamente" a distinguere nazionalità e lingua, si attribuì la prima a chi parlava lingue diverse considerandoli "traditori culturali", obbligandoli ad abbandonare culture millenarie autoctone in nome di supposte purezze razziali. E così gli armeni e i greci dell'Anatolia erano turchi grecofoni e armenofoeni. Come tali non potevano più stare sul sacro suolo della moderna Turchia nazionalista.

E ciò che il Califfato non si era mai premesso di fare, rispettando tra una rivolta e l'altra le diversità dell'impero ottomano, il giovane Stato turco europeizzato si ritenne autorizzato a mettere in atto con il consenso e il plauso delle grandi potenze. Le stesse che stavano fondando la Società delle Nazioni sul principio di autodeterminazione. Poi fu la volta degli ebrei, che improvvisamente non erano più tedeschi o ungheresi, polacchi o italiani, ma ebrei e basta: una razza da distruggere.

E le leggi interne degli Stati trovarono le espressioni "alloglotti" e "allogeni" per cavarsela più o meno elegantemente dall'aver ricompresso nei propri confini popoli che non facevano parte dello Stato-nazione cui quei territori erano stati attribuiti.

Così gli sloveni della Venezia Giulia e i tedeschi dell'Alto Adige erano alloglotti, gli alba-

nesi del Meridione allogeni; termini neutri che non avrebbero dovuto comportare discriminazioni. E invece le presupponevano e le applicavano. In senso inverso gli italiani della Dalmazia e di Fiume venivano considerati dalla cultura iugoslava "croati che parlavano italiano" e quelli di Gorizia e di Trieste sloveni italofoeni, di cui sbarazzarsi alla prima occasione.

In nome del principio di autodeterminazione è quindi giusto che il Kosovo appartenga a se stesso, essendo la stragrande maggioranza della popolazione di lingua e cultura albanesi.

E allora che cosa, nell'indipendenza che l'Europa sta riconoscendo al Kosovo, disturba la nostra coscienza giuridica e morale? Una sudditanza alla real-politik mascherata da motivazioni umanitarie? Si ha l'impressione che una volta ancora la comunità internazionale, mentre proclama di mettere in pratica un suo principio fondamentale di giustizia, in qualche modo lo sta violando.

Ci sono due motivi che non convincono della rapidità con la quale si vuole chiudere la faccenda kosovara. Anche se dall'intervento militare internazionale del 1999, per impedire un genocidio da parte dell'ultimo regime comunista d'Europa, è passato quasi un decennio, c'è un senso di precipitazione nell'accelerazione che viene imposta alla soluzione indipendentista.

La prima ragione è il vulnus che viene inferto ad un altro principio fondamentale della convivenza internazionale: il rispetto dei confini e dell'integrità territoriale. Perché all'Italia, alla Germania, alla Romania o alla Grecia si chiede di rispettare i trattati del Novecento o lo stato di fatto che è scaturito dagli eventi bellici? E poi si priva la Serbia dello stesso riguardo, intaccando la sua sovranità, confermata da recenti risoluzioni dell'ONU?

L'indipendenza del Kosovo infatti non è la stessa cosa dell'indipendenza slovena, croata, della Repubblica di Skopije e del Montenegro, perché queste non erano "regioni" della ex-Iugoslavia, ma repubbliche federate alle quali la

costituzione interna iugoslava consentiva la secessione.

Quisquiglie giuridiche! Si può rispondere. Ma allora i trattati, come quello di Helsinki, sono solo pezzi di carta che si possono strappare quando la forza delle cose, cioè la determinazione di una parte politica decisa a tutto, metta la comunità internazionale con le spalle al muro.

E questa è la seconda ragione di inquietudine. I movimenti che hanno sostenuto l'indipendenza kossovara non hanno l'alone di eroismo romantico che potevano avere – forse a torto – quelli che avviarono i risorgimenti italiano e greco dell'Ottocento. Si sono macchiati di crimini contro l'umanità dello stesso tipo di quelli commessi dai generali di Milosevic. Hanno trasformato il loro paese in una centrale di criminalità organizzata, arrivando fino all'orrore – sembra – di esercitare il commercio di organi umani, prelevati ai prigionieri serbi del 1999.

Da queste riflessioni, tutte basate su criteri di principio giuridico e di moralità internazionale, escludiamo ogni riferimento al pericolo che questo precedente determina per gli Stati sovrani di tutti i continenti, che comprendano regioni abi-

tate da popolazioni di lingua o religione diverse. Tralasciamo ogni considerazione sul marchio di umiliazione che viene imposto al popolo serbo per la colpa di essere stato governato da un dittatore comunista, non tenendo in nessun conto la battaglia per la democrazia che questo popolo ha condotto nell'ultimo decennio. Perché abbiamo sostenuto i candidati filo-occidentali per poi infliggere loro un tale scacco politico?

Sospendiamo ogni valutazione sull'opportunità di creare un altro fattore di attrito con la Russia di Putin e di Medvedev, come se non bastassero le polemiche sull'ingresso nella NATO della Georgia e dell'Ucraina, che sono ben libere di decidere il loro destino, senza che Mosca impugni come una clava in suo favore l'affronto dell'indipendenza di Pristina.

*Last but not least* quali garanzie offriamo ai 130000 serbi che vivono ancora nel Kosovo, aggrappati alle sponde dell'Ibar e ai monasteri degli avi? Saranno ubbie sentimentali anche queste. Ma non è stato calpestando i sentimenti dei popoli che si sono creati i presupposti di inimicizie insanabili?

Lucio Toth

## Disinformacija in azione contro il Giorno del Ricordo delle Foibe

**A cavallo del 10 Febbraio succede, come l'anno scorso, che un team di pretesi storici vada girando nelle province italiane per contrastare il «Giorno del Ricordo» delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmato. Quest'anno, per la verità, in giro se ne sono visti di meno.**

**Il nocciolo della loro propaganda è che il Parlamento italiano e ben quattro Presidenti della Repubblica, nonché storici di sicura attendibilità scientifica, si sarebbero lasciati raggirare da una astuta lobby di dirigenti delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati.**

**Tesi assurda per la sua enormità, che si sarebbe potuta proporre con successo soltanto davanti ai tribunali del popolo di triste memoria, che i Paesi dell'Est europeo hanno ben conosciuto.**

**E infatti le loro conferenze – incautamente incoraggiate da chi vuole impedire alla sinistra italiana di diventare una sinistra moderna – si risolvono in rumorose bagarre per le proteste del pubblico, prevalentemente di sinistra, che resta giustamente infastidito da una faziosità anti-italiana così manifesta.**

**Si ha l'impressione di una campagna organizzata con cura da ambienti ben precisi collegati all'ex regime iugoslavo. Un disegno che si serve della nostalgia per la ex Federazione comunista per occultare i crimini titoisti, con un duplice scopo: 1°) turbare i rapporti attuali tra l'Italia, la Slovenia e la Croazia; 2°) intorbidire il processo di accertamento della verità sui crimini commessi dall'ex regime di Tito ai danni delle popolazioni slovene e croate in quegli stessi anni, verità che sta emergendo in Croazia e Slovenia attraverso le ricerche degli storici e le inchieste giudiziarie. La denigrazione degli esuli giuliano-dalmati e la ripresa di accuse mai provate contro gli italiani – che la polizia segreta di Tito aveva predisposto contro l'Italia di De Gasperi nelle trattative per il Trattato di pace – vengono oggi utilizzate a fini politici per contrastare il processo democratico in Slovenia e Croazia e ostacolare così il loro cammino nel processo di integrazione europea.**

# L'indirizzo di saluto del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

«Quegli Italiani che oggi onoriamo non sono dimenticati»

**S**i è svolta il 10 febbraio, al Palazzo del Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la cerimonia di commemorazione del Giorno del Ricordo. Erano presenti il Vicepresidente del Senato della Repubblica, sen. Milziade Caprili, il Vicepresidente della Camera dei Deputati, on. Giorgia Meloni, il Vicepresidente del Consiglio dei Ministri e Ministro per i Beni e le Attività Culturali, on. Francesco Rutelli, il Ministro della Difesa, on. Arturo Parisi, il Giudice Costituzionale prof. Paolo Maddalena, il Vicepresidente della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani fiumani e dalmati, Lucio Toth, il Presidente di Coordinamento Adriatico, prof. Giuseppe de Vergottini, il Presidente della Commissione incaricata dell'esame delle domande per la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, gen. Alberto Ficuciello, rappresentanti del Governo e del Parlamento, e i familiari delle vittime delle Foibe.

Precedentemente il Ministro Rutelli ha consegnato i diplomi e le medaglie commemorative del Giorno del Ricordo ai congiunti degli infoibati. Nel corso della cerimonia sono intervenuti il Ministro Francesco Rutelli e l'on. Lucio Toth.

Il Presidente Napolitano ha rivolto un indirizzo di saluto ai presenti. Ha fatto seguito il concerto *Ommaggio per il Giorno del Ricordo*.

«È questo il secondo anno in cui presenzio alla cerimonia del Giorno del Ricordo. Ho espresso con chiarezza il mio pensiero

*lo scorso anno. E qualche reazione inconsulta al mio discorso – che vi è stata fuori d'Italia – non ha scalfito la mia convinzione che fosse giusto esprimermi, a nome della Repubblica, con quelle parole e con quell'impegno che sono contento di aver poco fa sentito ribadire dal Ministro Rutelli. Oggi aggiungerò, dunque, solo brevi considerazioni, rivolgendo il più cordiale saluto e sentimento di vicinanza a voi che avete appena ricevuto solenni – anche se tardivi – riconoscimenti, e a tutti coloro che qui rappresentano l'odissea carica di sofferenze cui è dedicato questo Giorno del Ricordo.*

*Ritengo che sia ora giunto il momento di interrogarci sul più profondo significato del ricordo che fortemente, giustamente ci si è rifiutati di veder cancellato. L'omaggio alle vittime di quegli anni, insieme al doveroso riconoscimento delle ingiustizie subite, del dolore vissuto dai superstiti, dai loro discendenti e da chi fu costretto all'esodo, non possono e non devono prescindere da una visione complessiva – come quella richiamata con tanta efficacia ed eloquenza dal senatore Toth – serena e non unilaterale di quel tormentato, tragico periodo storico, segnato dagli opposti totalitarismi. E deve esserci di monito la coscienza che fu appunto la piaga dei nazionalismi, della gretta visione particolare, del disprezzo dell' "altro", dell'acritica esaltazione della propria identità etnica o storica, a precipitare il nostro continente nella barbarie della guerra.*

*Oggi, le ferite lasciate da quei*

*terribili anni si sono rimarginate in un'Europa pacifica, unita, dinamica; un'Europa consapevole che gli elementi che la uniscono sono infinitamente più forti di quelli che l'hanno divisa o possono dividerla; un'Europa che, grazie alla cultura della pace e dell'operosa convivenza civile, è riuscita a prosperare come nessun'altra regione al mondo. Eppure, questa stessa Europa ha visto i Paesi dei Balcani, parte integrante della propria storia e della propria identità, divenire teatro ancora pochi anni fa di conflitti sanguinosi, che hanno lacerato Stati, comunità, famiglie, in un cupo ritorno all'orrore del passato.*

*Sia dunque questo il monito del Giorno del Ricordo: se le ragioni dell'unità non prevarranno su quelle della discordia, se il dialogo non prevarrà sul pregiudizio, niente di quello che abbiamo faticosamente costruito può essere considerato per sempre acquisito. E a subirne l'oltraggio sarebbe in primo luogo la memoria delle vittime delle tragedie che ricordiamo oggi e il cui sacrificio si rivelerebbe vano. Dimostriamo dunque nei fatti che quegli Italiani che oggi onoriamo non sono dimenticati, e che il dolore di tanti non è stato sprecato; dimostriamo di aver appreso tutti la lezione della storia, e di voler contribuire allo sviluppo di rapporti di piena comprensione reciproca e feconda collaborazione con paesi e popoli che hanno raggiunto o tendono a raggiungere la grande famiglia dell'Unione Europea».*

Il Presidente della Repubblica  
Giorgio Napolitano

# In una nota Zagabria parla di contrasto con i «principi di buon vicinato»

**Mesic, un anno dopo: «sorpresa» per le parole del Presidente Napolitano**

**Il comunicato stampa della Presidenza nazionale ANVGD: «incomprensibili le parole di Mesic»**

**P**er il secondo anno consecutivo il Presidente croato Stipe Mesic reagisce alle parole del Capo dello Stato Napolitano sulle Foibe. L'Ufficio di Mesic ha infatti manifestato «sorpresa» per le frasi del Presidente italiano contenute in un comunicato diffuso lo stesso 10 Febbraio, con le quali il presidente Napolitano ribadiva – nonostante l'inconsulta reazione della Croazia di un anno fa (ma senza mai menzionare apertamente il nome di Mesic) – il suo convincimento, che le voragini carsiche in cui furono gettate migliaia di italiani furono vera pulizia etnica. «Confermare simili espressioni e qualifiche – si legge nel comunicato diramato da Zagabria – è in contrasto con il clima che contraddistinse l'incontro dello scorso maggio tra i due presidenti, tenutosi a Brno, come pure con l'idea di un'Europa pacifica, unita e dinamica a cui si richiama Napolitano». Secco «no comment» alla nota di Zagabria dall'ufficio stampa del Quirinale.

L'Ufficio presidenziale di Mesic ha sottolineato come le affermazioni rilasciate dal presidente croato un anno fa (Mesic, ricordiamo, parlò di razzismo e revisionismo) non vanno modificate di una virgola. «La politica estera croata – questa la frase conclusiva del comunicato croato – si basa sui principi di buon vicinato, sulla necessità di confrontarsi con il passato in tutti i suoi aspetti e sulla pariteticità nei rapporti internazionali».

Mesic, ospite di una trasmissione della Radio croata, ha rimarcato quanto contenuto nel comunicato emesso dal suo Ufficio, ed ha parlato pure delle atrocità commesse dai fascisti italiani ai danni dei croati. Gli ha fatto eco il premier croato Ivo Sanader: «La miglior cosa che possano fare Italia e Croazia è lasciare la storia agli storici, impegnandosi invece a risolvere i problemi attuali, a tutto beneficio dei loro cittadini». Secondo Sanader, il presidente Napolitano sostiene cose a seconda delle circostanze e della relativa convenienza, comportamento che non va commentato: affermazioni straordinariamente offensive e improprie in bocca ad un esponente di governo

di uno Stato estero.

Sull'intervento di Mesic il Presidente nazionale ANVGD Toth ha diramato il 12 febbraio il comunicato stampa che riproduciamo di seguito.

*«Le parole di Mesic sono quest'anno ancora più incomprensibili dell'anno scorso. È come se non avesse voluto cogliere gli inviti alla conciliazione contenuti nei messaggi del Presidente della Repubblica e del Vicepresidente del Consiglio Rutelli, nonché nel moderatissimo intervento del rappresentante degli Esuli giuliano-dalmati al Quirinale.*

*Se sono capaci loro, gli Esuli, di controllare i propri sentimenti e le proprie parole, perché non lo sa fare il Presidente Mesic?*

*A questo punto c'è da chiedersi quale Croazia sia quella che esprime attraverso le sue parole, dopo il rimprovero della UE dello scorso anno sullo stesso tema, dopo il riconoscimento delle violenze del regime di Tito da parte della Chiesa di Zagabria e di tanta parte della stampa croata.*

*Le parole pronunciate al Quirinale il 10 febbraio erano l'esatto contrario del nazionalismo e del razzismo.*

*Se le rilegga Mesic prima di parlare».*

## I commenti sloveni

Più sfumato il Presidente sloveno Danilo Türk, secondo il quale il presidente Giorgio Napolitano ha espresso «pensieri importanti su alcune esperienze del passato che non dovrebbero ripetersi», ma «il suo intervento sarebbe stato più convincente» se vi fosse stato anche un «esplicito riferimento al fascismo». Il Capo di Stato della Slovenia, che in questi mesi ricopre per la prima volta la carica di presidente di turno dell'UE, ha aggiunto di ritenere «importante che l'Europa costruisca oggi la propria forza fondandosi sulle differenze e le capacità di azione comune, non sulla dimensione dei singoli popoli».

p.c.h.

## La vittoria di tutti noi

**E**ra un passaggio importante, quello di quest'anno.

Si percepiva, a mio modesto avviso, che il *Giorno del Ricordo* 2008 poteva essere ad un momento cruciale per il suo futuro sviluppo.

Trascorso, ormai, qualche anno dalla sua istituzione, c'era il timore potesse diventare un avvenimento folcloristico, legato alle mode e ai venti politici contingenti, schiacciato dal temporalmente vicino *Giorno della Memoria*, magari offuscato dalle molteplici ricorrenze di cui il calendario istituzionale è inevitabilmente folto.

I presagi ereditati dalla querelle sui francobolli – prima quello legato a Fiume. Terra Orientale già italiana, quindi quello del Ginnasio Liceo Carlo Combi di Capodistria – non anticipavano nulla di buono. Il ricordo delle parole di Mesic dello scorso anno, le imminenti elezioni, una consapevolezza identitaria italiana che sempre rimane latente, creavano presupposti di certo non idilliaci.

Invece la risposta è stata positiva, le manifestazioni hanno coinvolto tutte le province d'Italia: dal nord al sud della penisola convegni, inaugurazioni di musei o intitolazioni di strade, cortei e dimostrazioni pubbliche hanno accompagnato, col favore del giorno festivo, la rimembranza dei nostri eventi, tristi quanto lungamente emarginati. È stata, a legger bene, una vit-

toria della gente istriano-dalmata più che delle Istituzioni. Un dato significativo, su cui riflettere: l'attivismo e l'associazionismo legato ai nostri temi hanno saputo ben cogliere le opportunità offerte dall'istituzione del *Giorno del Ricordo*; il dinamismo manifestato e la voglia di partecipazione degli esuli e dei familiari - figli e nipoti - si sono rivelati nel trasporto e nella partecipazione emotiva riscontrata nelle piazze e negli uditori di ogni città o piccolo Comune in cui si era presenti. Le Istituzioni, alle volte forse troppo stantie, hanno comunque recepito tale adesione, manifestando consenso e sostenendo gli eventi organizzati. Ne è un esempio chiaro l'intervento del Quirinale che, pur nella pacatezza dei modi e nella consueta moderazione che gli compete, ha avuto modo di ribadire quanto energicamente esposto l'anno precedente, non tenendo conto delle rimostranze sollevate da parte del Presedente croato.

Ma anche questo sostegno politico è frutto del lavoro e degli sforzi della nostra comunità, che ha saputo superare l'appiattimento culturale che contraddistingue la società fluida della post-modernità e l'omogeneizzazione dei valori, per recuperare il senso dell'appartenenza, il valore del ricordo, l'affermazione di un passato che non può essere cancellato o nascosto.

Si è così dimostrato che il futuro – un futuro certamente diver-

so da quello che avevano davanti i nostri nonni o i nostri padri, con prerogative, obiettivi e finalità differenti – dell'identità istriano-dalmata può essere meno nero di quanto alle volte le scelte politiche o le vicende burocratiche possono far presagire. Un futuro che passa dalla costante operosità di quanti dedicano giornate o rubano tempo al riposo per non smarrire un senso di comunità, per tenere vivo quel legame che contraddistingue chi è nato in un posto dove non può tornare, ed è riuscito a trasmettere questo coraggio ai propri figli o alle persone che gli sono attorno.

Le polemiche, gli scontri, le divisioni interne, la sfrontatezza di qualche sentenza ingiusta o uno sgarbo della politica sono momenti patologici inevitabili, se comparati con la diaspora subita, il numero di persone coinvolte, le atipiche e incredibili storie che ciascun esule serba nel suo cuore e nelle tracce della sua esistenza.

Per questo il *Giorno del Ricordo* può solo migliorare e rinnovarsi costantemente, perché non passa da un testo legislativo o dalla volontà politica, bensì dall'impegno di quanti – non un giorno o un mese, ma per l'intero arco dell'anno – dedicano tempo e passione per dimostrare che non è una ridefinizione dei confini di uno Stato a cancellare l'identità, la cultura e il valore dell'appartenenza.

Davide Rossi

## Giorno del Ricordo: analisi storiche ed identità istriana

Un altro anno è passato e la commemorazione del Giorno del Ricordo non ha portato sostanziali novità.

Si è trattato essenzialmente di un atto di *pietas*, con l'accento posto sul risarcimento morale per le drammatiche esperienze vissute dagli italiani in Istria, Fiume e Zara, spesso accompagnato da un'analisi del contesto storico in cui sono avvenute e con riferimento anche alle violenze subite dagli slavi sotto il regime fascista.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, giova ricordare però che alcuni commentatori hanno riproposto la tesi dell'equiparazione delle sofferenze patite in Istria rispettivamente da italiani e slavi, lasciando intendere che, a conti fatti, esisterebbe una sorta di bilancio in pareggio. L'Istria, multietnica e plurilingue all'inizio del Novecento, dopo gli sconvolgimenti del XX secolo, si sarebbe come "ricomposta", rimanendo tutto sommato la stessa, cioè una regione multietnica e plurilingue.

Se sul piano delle sofferenze personali, il paragone è accettabile, sul piano storico la tesi è chiaramente improponibile.

Infatti, in Istria, la componente slava, che abitava prevalentemente le campagne, non è scomparsa nel corso del "secolo breve" ma si è addirittura rafforzata diventando dovunque largamente maggioritaria, mentre per quanto riguarda gli italiani, si è avuto un esodo di massa che ha svuotato tutti i centri urbani e ha determinato nella regione uno stravolgimento etnico, linguistico e culturale senza precedenti.

L'identità stessa dell'Istria, che era plurale ma di civiltà marcatamente veneto-italiana, è stata profondamente alterata perché il suo patrimonio storico, artistico e letterario non era slavo. Prova ne sia il fatto che le testimonianze proprie della civiltà urbana presenti in Istria non hanno alcun riscontro nella contermina realtà slovena e croata. E ciò salta agli occhi a qualsiasi osservatore che non sia superficiale.

Lo scrittore Fulvio Tomizza ricordava, a tale proposito, che alcuni suoi amici di Lubiana gli avevano confessato di trovarsi a disagio in Istria, sentendosi degli estranei nelle cittadine del "Li-

torale Sloveno".

Se prendiamo ad esempio Pirano, la patria di Giuseppe Tartini, dall'inconfondibile architettura veneziana e dall'antico vernacolo istro-veneto, apprendiamo dalle statistiche che, in conseguenza dell'esodo, ha subito un ricambio di popolazione pari ai 9/10 dei suoi abitanti. Che cosa può essere rimasto della sua identità se oggi è un vero mosaico di etnie, con gli italiani autoctoni ridotti al 4,6%, sopravanzati dai Serbi al 5%, e seguiti dai Musulmani al 3%?

Quanto a Capodistria, la piccola Atene d'Istria, che secondo Fulvio Tomizza aveva "un tessuto umano mantenutosi compatto e quasi uniforme a duecento anni dal tramonto veneziano", anch'essa è stata falciata dall'esodo e ha subito uno dei mutamenti più radicali. Divenuta importante porto della Jugoslavia, è stata infatti ripopolata da immigrati provenienti da tutte le parti della penisola balcanica che nulla conoscevano delle sue tradizioni e della sua storia, e si è trasformata (sono le parole di Pier Antonio Quarantotto Gambini nei primi anni Sessanta) da "piccola elegante città antica" con vocazione aristocratica, in un informe paesone "dentro il quale il centro storico sopravvive come *umiliato*." Fra le sue calli e nelle piazze dal sapore goldoniano, oggi è difficile sentire risuonare la parlata capodistriana.

Va ricordato tutto ciò, non per rivendicazioni di carattere nazionalistico, né per alzare barriere anacronistiche fra i popoli o per opporsi a una integrazione delle genti in Adriatico, come ritengono alcuni, ma per pure spirito di verità. Tanto più che da tempo viene diffusa una vulgata nelle scuole e sui mass media di Slovenia e Croazia che ha mistificato la storia dell'Istria presentandola come una regione fondamentalmente slava, ancorché multilingue e multiculturale per la presenza di numerose minoranze etniche, fra le quali anche quella italiana.

Per questo auspichiamo che il Giorno del Ricordo non rimanga circoscritto alla memoria degli avvenimenti del '900, ma divenga occasione per una rivisitazione approfondita dell'intera storia bimillenaria di questa regione e non solo per ri-

costruirne l'identità, ma anche, se possibile, per tramandare sul territorio l'eredità della sua peculiare civiltà.

Si ha l'impressione che ciò che importa invece alla maggioranza degli esuli sia un lascito di testimonianze del loro vissuto, senza alcuna preoccupazione per le conseguenze che l'esodo ha provocato in Istria, perché essa non esiste più se non nel ricordo.

E' necessario a questo punto interrogarsi se l'identità istriana sia oggi completamente estinta.

Sappiamo che sopravvive in Istria una comunità italiana (C.N.I.) fortemente minoritaria che tuttavia ha saputo preservare la lingua e il dialetto, ha sfornato con tre generazioni di scrittori una produzione letteraria di tutto rispetto, ha fondato e mantenuto in vita con successo una casa Editrice (Edit), una istituzione teatrale (il Drama Italiano) e il Centro Ricerche Storiche di Rovigno, dimostrando una vitalità eccezionale,

se paragonata alla sua scarsa consistenza numerica (20.000 persone circa).

Sappiamo anche che questa comunità di italiani "rimasti" è tuttavia a rischio di assimilazione, specie fra i giovani, per il contesto politicamente nazionalista degli stati in cui essi vivono, Slovenia e Croazia, caratterizzati da "valori" come la "sacralità del suolo, pertinenza di un solo etnos", che mal tollerano, nei fatti, la diversità.

Che fare allora?

Se si ritiene che esista una possibilità di sopravvivenza dell'identità istriana per merito dei nostri connazionali rimasti in loco, se c'è l'interesse a preservarla nel futuro delle nuove generazioni, occorre attivarsi con interscambi ed iniziative concrete di ogni genere per rafforzare i legami fra le due sponde dell'Adriatico. Ma questo è un compito che spetta prevalentemente ai giovani, al di qua e al di là del confine.

Liliana Martissa

## Inaugurato solennemente a Roma il Monumento alle Vittime delle Foibe Istriane

Tra le più salienti manifestazioni dedicate al Giorno del Ricordo è senz'altro da annoverare l'inaugurazione, a Roma, del Monumento alle Vittime delle Foibe sul piazzale antistante al capolinea della linea B della metropolitana, voluto dal Comitato capitolino dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Solenne la cerimonia, svoltasi nel primo pomeriggio alla presenza del sindaco Walter Veltroni, del presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, dell'Assessore alla Cultura della Provincia di Roma, Vincenzo Vita in rappresentanza del Presidente Enrico Gasbarra, dell'on. Giorgia Meloni, vicepresidente della Camera dei Deputati, dell'on. Marcella Lucidi, sottosegretario all'Interno, di Bruno Prestagiovanni, vicepresidente del Consiglio Regionale del Lazio, del gen. Alberto Ficuciello, presidente della Commissione governativa per il riconoscimento

ai congiunti degli infoibati, del gen. di Squadra Aerea Daniele Tei, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, del gen. di Brigata Claudio Sampao, vice comandante Regione Militare Centro Italia, in rappresentanza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. di Corpo d'Armata Fabrizio Castagnetti, e di molte altre autorità civili e militari, nonché di moltissimi Esuli residenti nella Capitale e nella sua Provincia.

Il sindaco di Roma Veltroni ha definito le foibe «una tragedia di terribile crudeltà per centinaia di famiglie italiane» ed ha sottolineato come «la storia va ricordata tutta intera, senza buchi e omissioni. Per quel popolo cacciato ed espulso da un'occupazione straniera legata ad una connotazione ideologica ci fu l'orrore della dittatura». Tutti – ha aggiunto – «siamo figli di quella storia», che va condannata nei suoi aspetti negativi e che «al tempo stesso occorre

riportare alla memoria».

«Non ho voluto mancare a questo appuntamento – ha proseguito Veltroni rivolgendosi ai presenti – che considero ormai una parte importante del nostro viaggio insieme. Un appuntamento che diventerà abituale (il viaggio in Venezia Giulia per visitare i luoghi delle Foibe) per una delle tragedie che si fa fatica a dimenticare».

Sono intervenute le rappresentanze d'Arma e delle associazioni combattentistiche di Aeronautica, Marina, Carabinieri, Guardia di Finanza, Alpini, Bersaglieri, Paracadutisti, Granatieri di Sardegna, Carristi, Vigili Urbani, Associazione dei Combattenti e Reduci, Associazione Volontari di Guerra, Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare, Istituto del Nastro Azzurro, Istituto Guardie d'Onore delle Reali Tombe del Pantheon. Il picchetto militare era del Primo Reggimento dei Granatieri di Sardegna.

p.c.h.

## La lezione del convegno veneziano e la celebrazione del “ricordo”

Dopo l’istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, con la legge 30 marzo 2004, n. 92 diverse iniziative sono fiorite sul territorio italiano all’insegna del recupero di una memoria che per troppo tempo era stata dimenticata. La Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati attraverso le relazioni di insigni studiosi nel convegno “Il confine orientale nella storia dell’Italia contemporanea” svoltosi a Palazzo Cornoldi – del quale si è data notizia nel precedente bollettino – ha indicato alcune traiettorie di approfondimento. Una di queste scie è stata raccolta nel tema della serata inaugurale del dodicesimo corso di geopolitica organizzato dall’associazione Historia Gruppo Studi Storici e Sociali Pordenone e dal Limes Club Pordenone Udine: *Shoah e Foibe. Da una comune tragedia europea alla protezione europea della identità e della diversità culturale*. Il tema della tavola rotonda realizzata in collaborazione con Coordinamento Adriatico e con il Comune di Pasiano di Pordenone è il risultato della discussione di alcuni relatori che hanno partecipato al convegno veneziano. Il Prof. Fulvio Salimbeni docente di Storia contemporanea all’Università di Udine nella sua relazione “*Shoah, Foibe, Esodo. Aspetti diversi di una comune tragedia europea*” ha spiegato come l’annientamento del diverso (a partire dal c. d. genocidio armeno e cioè l’eliminazione di armeni compiuta dal governo dei Giovani Turchi negli anni 1915-1916) o la deportazione-spostamento delle popolazioni sia una costante tragica della prima parte del “Secolo breve” (1914-1991, secondo lo storico Eric J. Hobsbawm). Il dott. Arturo Pellizzon ha descritto attraverso fonti giornalistiche del tempo e im-



magini d’archivio il trattamento subito dagli istriani e le vicende dell’Esodo. Il dott. Piercarlo Begotti vicepresidente della Società Filologica Friulana ha ricostruito la storia del Friuli individuando nel Patriarcato di Aquileia un modello di convivenza tra i diversi popoli al confine orientale. Infine il Prof. Guglielmo Cevolin, docente di Istituzioni di diritto Pubblico all’Università di Udine, ha evidenziato il contrasto tra gli episodi della Shoah e dell’Esodo degli istriani con l’ambizioso e diversissimo clima culturale che l’Unione Europea cerca di diffondere attraverso l’affermazione dei principi della Convenzione europea del 2005 sulla protezione europea della diversità culturale ratificata dal nostro parlamento nel febbraio dello scorso anno. I collegamenti tra le relazioni sono certo debitori della via tracciata con il convegno veneziano “Il confine orientale nella storia dell’Italia contemporanea”.

## I risultati del sondaggio commissionato dall'ANVGD sul grado di conoscenza della storia del confine orientale

**L**a Sede centrale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha commissionato un sondaggio d'opinione alla Ferrari Nasi & Grisantelli di Milano, sulla conoscenza tra gli italiani del dramma delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata. Non manca la conferma che questi temi storici sono ancora poco conosciuti. Sono comunque dati sicuramente più positivi di quelli di alcuni anni orsono, quando le parole Foibe ed Esodo non superavano la doppia cifra percentuale di risposte. La conoscenza esatta di cosa sia una Foiba è nel bagaglio culturale del 40% della popolazione, mentre un 20% ne ha solo sentito parlare. Ben il 35% dichiara sconosciuta la parola e addirittura il 5% fornisce una descrizione di Foiba completamente errata. Entrando in un'analisi incrociata dei dati, tra chi conosce le Foibe, il profilo del più edotto è maschio, tra i 36 e i 55 anni, abitante nelle regioni del Triveneto, laureato. La percentuale più bassa è invece proprio nei più giovani, con il 22%, a dimostrazione che ancora oggi la Scuola non

porta alcun messaggio storico sulla vicenda. Scorrendo i dati, si scopre che la classe sociale più bassa è quella più sensibile all'argomento (50% di risposte esatte). Inoltre viene alla luce che i politicamente orientati a centrosinistra (47% di risposte esatte) staccano di dieci punti quelli di centrodestra (37%). Passando all'Esodo giuliano-dalmata, la conoscenza degli italiani scende al 23%, che risale ad un 40% se si considera anche chi ne ha sentito parlare ma non sa bene cosa sia. Addirittura il 57% dichiara di non averne mai saputo nulla. Tra i (pochi) eruditi la maggioranza spetta agli ultra-cinquantaseienni (29%), a dimostrazione che l'Esodo è nella memoria storica dei singoli più che nella conoscenza dell'opinione pubblica; tant'è che tra i più giovani solo il 14% sa cosa sia. In ambito politico si riduce la differenza di percezione: gli orientati a centrodestra si fermano al 23%, poco più su, al 27%, chi vota a centrosinistra. Il campione di rilevazione su tutto il territorio nazionale riguarda 600 casi di popolazione italiana adulta; le rilevazioni sono state effettuate nel

gennaio 2008. Arnaldo Ferrari Nasi, della società che ha eseguito il sondaggio ([www.fngricerche.it](http://www.fngricerche.it)) afferma che «come già avvenuto in altre occasioni, il nostro istituto ha riscontrato una profonda ignoranza di importanti fatti storici del '900, anche nelle fasce di popolazione con titolo di studio alto. In questo caso neanche la metà dei laureati sa dirci del dramma dell'Esodo e solo pochi in più di quello delle Foibe. Da padre, più che da sociologo o docente, sono preoccupato di come la Scuola italiana insegni la Storia ai nostri figli». Il sondaggio voluto dall'ANVGD ha così dimostrato ampiamente come sia ancora lungo il cammino che la società civile italiana deve compiere, prima di ricomporre in maniera davvero completa una memoria storica nazionale che rifletta fedelmente gli avvenimenti che sconvolsero l'Istria, Fiume e la Dalmazia al termine della seconda guerra mondiale, coinvolgendo inermi cittadini italiani, costretti all'Esodo, quando non al massacro.

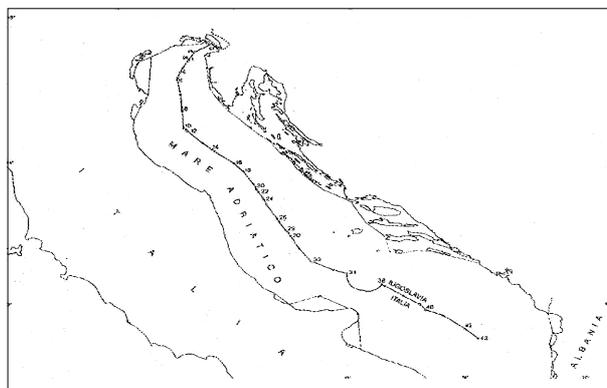
F.R.

## Risolto positivamente il nodo della zona ittico-ecologica in Adriatico

**D**alla Croazia è giunta una notizia positiva che si attendeva da tempo: la zona di protezione ittico-ecologica in Adriatico, istituita dal Governo croato fin dal 2003 e fortemente contrastata da Slovenia e Italia, non sarà attivata nei confronti dei paesi membri della Unione Europea fino a quando non verrà raggiunto un accordo fra Zagabria, Lubiana e Roma.

Tale zona di protezione, denominata ZERP, si estende per un'ampia fascia di mare che dalle coste di Istria e Dalmazia si spinge fino a oltre metà Adriatico, quindi in acque internazionali dichiarate unilateralmente sotto giurisdizione croata in cui viene ad essere interdetta ogni attività di pesca. Per un accordo sottoscritto nel giugno del 2004, tale divieto era stato sospeso per i paesi membri della Ue, fino al primo gennaio del 2008. Allo scadere di tale data, il Governo croato aveva dichiarato che sarebbe scattata per tutti l'attivazione della zona di protezione ittico-ecologica, con l'impiego della marina da guerra per i pattugliamenti in mare. Ai primi di gennaio del 2008 un certo allarme aveva destato il sequestro di un peschereccio italiano avvenuto al largo di Pelagosa e l'incertezza della situazione aveva destato serie preoccupazioni alle marinerie di Slovenia e Italia, per il grave danno economico che la limitazione della pesca in Adriatico rischiava di procurare alle flottiglie dei due paesi. Secondo dichiarazioni delle autorità croate, i pescherecci individuati nella zona protetta venivano registrati e invitati a lasciare la zona, rischiando, se nuovamente individuati, il sequestro e la condanna dei responsabili, secondo le leggi croate.

Il dietro front del premier croato Ivo Sanader con la dichiarazione del rinvio dell'attivazione della ZERP a partire dal 15 marzo per i paesi membri della Ue, fino a quando non verrà raggiunto un accordo con i paesi interessati, è dovuto principalmente alla decisa azione diplomatica della Slovenia (cui attualmente spetta il semestre di presidenza Ue), appoggiata dall'Italia (in una posizione più "flessibile"), ma soprattutto dalla Commissione Europea che, per bocca del commissario all'allargamento Olli Rehn, aveva minacciato un serio rallentamento nel processo di



*Il limite esterno della ZERP croata.*

integrazione della Croazia nell' Europa Comunitaria, se il problema della zona ittico-ecologica non fosse stato risolto nel rispetto dello spirito europeo.

Con la decisione di "congelare" la ZERP, in Croazia ha vinto l'autentico interesse nazionale che considera prioritario l'ingresso nella Ue, sacrificando le posizioni intransigenti di coloro che avevano fatto della zona protetta un simbolo della sovranità nazionale.

Per quanto riguarda poi la tutela dell' Adriatico, è chiaro che la strada da percorrere è quella della collaborazione internazionale (come dimostra anche la vicenda della nave turca incendiatosi al largo della costa istriana e poi rimorchiata a Trieste, che ha richiesto l'intervento delle capitanerie di porto di tre nazioni) perché la sinergia fra i paesi che concretamente perseguono gli obiettivi di tale tutela, anche attraverso lo sviluppo sostenibile della pesca è un fattore di garanzia in più.

Un esempio concreto di fattiva collaborazione nella salvaguardia dell'ambiente marino è senza dubbio il Distretto di pesca per l'Alto Adriatico, l'organismo individuato per la gestione uniforme e condivisa delle risorse ittiche da parte di Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna insieme ad enti territoriali di Slovenia e Croazia, che coinvolge direttamente i soggetti interessati, cioè i pescatori, in un progetto di carattere strutturale che individua, fra l'altro, i sistemi migliori per il mantenimento e il ripopolamento delle specie ittiche del mare comune.

L.M.

## Vergarolla 1946.

### La strage fu organizzata dall'Ozna?

Un primo tassello per la ricostruzione della verità sulla misteriosa strage di Vergarolla è stato offerto dai ricercatori Fabio Amodeo e Mario J. Cereghino che hanno reso pubblico un documento dal titolo “Sabotage a Pola” ritrovato presso i *National Archives* di Kew Gardens nei pressi di Londra. Come è tristemente noto agli esuli istriani, nella affollata spiaggia di Vergarolla a Pola il 18 agosto del 1946, durante l'amministrazione inglese, scoppiò un deposito di mine di profondità, che erano state precedentemente disattivate dagli artificieri, provocando la morte di settanta persone e il ferimento di altre cento. Il tragico fatto di sangue lasciò sgomenti i polesani, che maturarono in quell'occasione, a detta di alcuni commentatori, la decisione di abbandonare la città con un esodo di massa. Che non si trattasse di un tragico incidente ma di un attentato terroristico orchestrato dalla polizia segreta di Tito contro l'italianità di Pola, lo si è sempre sospettato, ma l'argomento è rimasto tabù per più di mezzo secolo. Solo da pochi anni la strage di Vergarolla, compiuta per mano di “ignoti”, viene ricordata anche in Istria dove un cippo commemorativo è stato posto presso il duomo di Pola.

La causa dello scoppio delle 28 mine accatastate sulla riva rimase ufficialmente sconosciuta, anche per la scarsa volontà degli inglesi di condurre serie indagini sull'episodio ma, grazie a questo documento datato 19 dicembre 1946, si comincia a squarciare il velo sulla sua matrice terroristica. L'informativa, ritenuta attendibile perché riporta come fonte la sigla CS (che corrisponde al controspionaggio italiano che collaborava con gli Alleati in seguito all'8 settembre del '43) fa il nome di uno degli attentatori di Vergarolla, tale Giuseppe Kovacich, già noto ai servizi segreti come agente dell'OZNA perché faceva la spola fra Fiume e



Trieste, dove si recava in Via Cicerone, presso la sede del comitato politico slavo. Anche la descrizione che, nella informativa, viene fatta di Kovacich, ritenuto responsabile di crimini e specialista in atti terroristici, corrisponde a quella fornita agli Alleati dai testimoni presenti a Vergarolla, riguardo a un individuo che si aggirava con fare sospetto presso il deposito di mine

Secondo lo storico Roberto Spazzali, l'uso dell'attentato pianificato per scatenare la paura e favorire l'esodo da Pola è un'ipotesi più che plausibile, considerato anche che già nel febbraio del 1946, in una riunione a Trieste, i vertici del Partito Comunista giuliano filo-jugoslavo, si erano resi conto che il PCI stava perdendo il controllo sulla popolazione italiana e che occorreva intensificare la politica di epurazione nella zona B.

Dopo l'importante ritrovamento negli archivi inglesi di questo primo documento sulla strage di Vergarolla, ci si aspetta che ulteriori ricerche e verifiche forniscano agli storici elementi utili per delineare un quadro più approfondito e dettagliato del drammatico dopoguerra in Istria.

# I documenti istriani dell'Archivio di Stato di Milano

Una possibile prospettiva di analisi per la prima Età contemporanea.

**L**a memoria storica è composta da documenti. Ciò che comunemente siamo soliti chiamare «testimonianza» è stato a suo tempo creato e prodotto allo scopo e con l'intenzione di auto-documentare l'esistenza del suo autore. L'insieme di testimonianze create a tale fine diviene tuttavia memoria storica, fonte di conoscenza per una collettività, col trascorrere del tempo e all'interno dello spazio del passato di quella stessa *summa* di autori che ne hanno appunto documentato attestazioni e ricordi.

L'ampio e auspicabile interesse storiografico che da alcuni anni a questa parte investe a più livelli la *Questione istriana*, sembra però talvolta esplicitarsi soprattutto sulla spinta della realtà contingente e della sensibilità presente, lasciando così almeno parzialmente sullo sfondo le origini e i contesti nei quali tale questione si è originata ed è giunta a un grado di elaborazione cognitiva da parte del pubblico contemporaneo.

Rivedere, grazie al prezioso ausilio delle fonti storiche, i processi che da tale genesi conoscitiva si sono in effetti originati può aiutarci a meglio inquadrare e quindi a “mettere a fuoco” una problematica tanto

complessa, quanto ricca di elementi suscettibili di approfondimento. Gli studi inerenti alla società istriana della prima Età contemporanea hanno da tempo enucleato l'attenzione storiografica sull'eredità politica ed economica della Serenissima nell'area considerata o per contro sull'incidenza della dominazione austriaca successiva alla relativamente breve esperienza napoleonica. È probabile che a

sfavore di un'ampia indagine precipua su questo periodo sia soprattutto pesata la dipendenza dalla Francia che le istituzioni politiche di quei territori, annessi al napoleonico Regno italico con la pace di Presburgo nel 1805 e poi direttamente all'Impero nel 1809, dimostrano in modo sempre più evidente col trascorrere del tempo, lasciando quindi pochi spazi per iniziative indici di autonomia



*Istria e Dalmazia nel Regno Italico napoleonico del 1806.*

quali quelle imputabili a una effettiva politica “propria” di quelle terre. Le vicende del vario *milieu* sociale istriano ripropongono tuttavia in modo lucido, attraverso il filtro delle carte, i ritmi del tormentato rapporto tra il sistema francese e la realtà giuliano-dalmata e tratteggiano così una serie di *chiaro scuri* nei quali non è sempre scontato discernere i limiti delle intraprese originatesi in Istria sulla scorta degli spazi di autonomia relativamente concessi dalla Francia.

Una storia intrecciata da aspettative e delusioni, da prerogative e interessi faticosamente difesi di fronte alle interferenze delle autorità francesi e alle esigenze finanziarie della macchina statale imperiale, che nonostante le maglie di una gestione sempre diretta e centralizzata, contribuì anch'essa alla formazione di una moderna e autonoma coscienza del ceto istriano. Di particolare interesse sono, nel senso di questa possibile indagine, i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Milano nel fondo *Ministero della Guerra* e nel peroniano *Atti di Governo, Luoghi Pii*. Le buste riguardanti, a titolo di esempio, l'organizzazione dei corpi militari istriani possono restituirci vividamente un panorama stori-

co-militare di grande effetto. La presenza degli effettivi istriani nella Grande armata del Bonaparte permetterebbe, sulla scorta dell'analisi dei ruoli e delle matricole dei soldati provenienti da quei territori, di studiare la partecipazione istriana all'avventura napoleonica sotto la duplice lente della coscrizione e della leva volontaria, meglio acclarando così la natura ideologica di una terra che si ritiene abbia da subito guardato con diffidenza al regime rivoluzionario e ai suoi successivi sviluppi imperiali. Data la presenza, nei ranghi effettivi dell'esercito napoleonico di diversi ufficiali e militi giuliano-dalmati, si potrebbe poi, studiando la composizione della stessa “milizia istriana”, discernere gli eventuali nessi magari germogliati durante la comune esperienza bellica tra costoro e i patrioti che nella penisola, in diversi momenti, guardavano verso l'idea unitaria della nazione italiana. Le inchieste portate avanti dagli ispettori di Pubblica beneficenza durante il primo decennio del XIX secolo e custodite a Milano negli *Atti di Governo, Luoghi Pii* potrebbero poi colmare quelle lacune nell'analisi della natura e composizione della società dalmata e istriana - troppo spesso impossibilitate o

limitate nella loro completezza dalla consultazione dei fondi documentari non più italiani posti oltre il confine orientale del nostro Paese - e che sono un limite oggettivo alla diretta conoscenza e comprensione di tutto l'*humus* sociale, culturale ed economico dell'intera area considerata. Sappiamo dall'analisi documentaria come i rapporti ufficiali degli ispettori fossero spesso estremamente precisi e puntuali nella descrizione di tutto l'universo locale nel quale essi si trovavano a operare e le cui istituzioni benefiche e di sussistenza censivano con dovizia di considerazioni legate alla collettività delle aree alle quali erano demandati, a ben vedere, quasi in qualità di supervisori dell'intero *corpus* sociale più legato alla quotidianità locale. Una possibilità di studio, quella qui duplicemente considerata, che lascia - mi auguro - ove adeguatamente sviluppata, intravedere in modo nitido tutta una serie di suggestioni proficue alla comprensione di un'epoca della realtà istriano-dalmata ricca di sfumature e di spunti utili alla percezione storica di un passato ancora, estremamente, a noi prossimo.

Giorgio Federico Siboni

**Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia.**

**Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare l'annesso bollettino oppure fare un versamento sul conto corrente postale n. 28853406 oppure fare un bonifico bancario sul c/c 07400051356S della Cassa di Risparmio in Bologna – sede centrale – Via Farini n. 22 – cod. ABI 06385 cod CAB 02401 cod CIN T intestati a Coordinamento Adriatico.**

**Per eventuali comunicazioni a Coordinamento Adriatico è possibile utilizzare l'indirizzo di posta elettronica [coordinamentoadriatico@yahoo.it](mailto:coordinamentoadriatico@yahoo.it)**

## Emesso finalmente il francobollo in ricordo del Liceo “Carlo Combi” di Capodistria

In ritardo sulla data prevista (10 febbraio) è stato emesso dalle Poste italiane un francobollo commemorativo in ricordo del glorioso Liceo “Carlo Combi” intitolato allo studioso e patriota irredentista capodistriano dell’Ottocento. Si tratta di uno degli edifici scolastici più antichi d’Italia, essendo stato fondato a Capodistria con decreto del doge Nicolò Sagredo nel 1675, il Ginnasio Giustinopolitano in cui studiarono illustri personaggi, da Giuseppe Tartini fino a Fulvio Tomizza. A causa dell’esodo, la scuola era stata poi abbandonata dagli ultimi studenti ed insegnanti italiani nel 1955. Poiché l’emissione era stata rimandata per contestazioni da parte della Slovenia (così si dice) sulla intitolazione del francobollo, il comitato degli ex alunni del Combi, promotore dell’iniziativa filatelica, per mezzo dell’Unione degli istriani di Trieste aveva provveduto a stampare un erinnofilo, molto simile a quello che doveva essere il francobollo previsto originariamente. Dal confronto fra le due immagini del Liceo emerge, a nostro parere, una grande differenza, in quanto nel francobollo emesso dalle Poste italiane, assai stilizzato e a vivaci colori con predominanza di rossi, non si riconosce l’edificio seicentesco di Capodistria, ornato da una elegante trifora veneziana.

Inoltre la dicitura “Ex Liceo Carlo Combi - Capodistria” non ha alcuna evidenza e risulta poco leggibile per i caratteri piccoli e sbiaditi.



*Erinnofilo dell'Unione degli Istriani.*



*Francobollo delle Poste Italiane.*

# Toponomastica e documentazione italiana d'archivio

## Le due ricerche biennali di Coordinamento Adriatico presentate a Udine

**C**oordinamento Adriatico ha presentato a Udine due iniziative realizzate con il contributo del Ministero degli Esteri e del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali ai sensi delle leggi n. 72 del 2001 e n. 193 del 2004.

Giovedì 31 gennaio 2008 nella Sala del Consiglio della Provincia di Udine, Palazzo Belgrado, si è tenuta la presentazione dell'iniziativa "*Inventariazione e fonti giuridiche per lo studio dell'Archivio di Stato di Zara e di Sebenico. Strumenti per un progetto archivistico europeo*" con il patrocinio dell'Università di Udine, Dipartimento di Scienze Giuridiche, in collaborazione con Historia, Gruppo Studi Storici e Sociali Pordenone e con la rivista italiana di geopolitica LiMes.

La tavola rotonda è stata aperta dalla Dottoressa Grazia Tatò direttrice dell'Archivio di Stato di Trieste con la relazione "*La collaborazione tra gli archivi in Europa. L'esperienza dell'Istituto internazionale di Scienze archivistiche*". La Dott.ssa Tatò ha spiegato come per la ricostruzione delle vicende storiche dell'Istria e della Dalmazia sia necessario spesso ricorrere a più archivi. L'Archivio di Stato di Trieste conserva infatti una rilevante parte della documentazione dell'area di interesse dell'Associazione Coordinamento Adriatico. Inoltre – ha notato la dottoressa Tatò – nei diversi archivi ora disseminati in diversi stati si conservano documenti nelle diverse lingue usate dalle amministrazioni che si sono succedute in Istria, Fiume e Dalmazia nel corso del tempo. E' stata quindi ritenuta meritoria dalla direttrice dell'Archivio di Stato di Trieste l'attività di Coordinamento Adriatico nella inventariazione della documentazione italiana conservata negli archivi croati di Zara e di Sebenico. Il Prof. Guglielmo Cevolun, docente supplente di Diritto dei beni culturali presso l'Università di Udine e di Bologna e responsabile per Coordinamento Adriatico della ricerca, ha spiegato il significato dell'approfondimento multidisciplinare, archivistico e giuridico, degli interventi sull'Archivio di Stato di Zara e di Sebenico. L'attività di Coordinamento Adriatico si svolge dal punto di vista archivistico sotto la guida della DISMA, società con sede a Treviso, specializzata nella conservazione e nella inventariazione del materiale d'archivio. L'approfondimento giuridico ha riguardato la traduzione della principale fonte legislativa croata in materia di beni culturali, applicabile anche agli archivi e ai documenti in essi contenuti. Il dott. Mauro Seppi, membro della minoranza italiana di Pola e della UIM, patronato Unione Italiani nel Mondo di Trieste, ha spiegato le difficoltà di traduzione della legge croata dei beni culturali. Il Prof. Bruno Crevaggi della Società Dalmata di Storia Patria di Roma, nella sua relazione "*Il progetto FIDA: sinergie tra Coordinamento Adriatico e la Società Dalmata di Storia Patria*" ha notato come la collaborazione tra le associazioni costituisca un modo virtuoso per intervenire sulla memoria italiana in Istria

e Dalmazia. Il Dott. Angelo Rigo della Disma di Treviso ha esposto nel concreto l'oggetto dell'attività di conservazione e inventariazione del progetto di Coordinamento Adriatico: il fondo del Comune di Zara 1890-1920 e dell'archivio di Sebenico (fondo Tommaseo-Artale). Una seconda ricerca curata dal Prof. Giuseppe de Vergottini, dalla Professoressa Valeria Priegigli, dal Generale Carlo Colella e dal Prof. Luciano Lago dal titolo "*La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia. Progetto per uno studio di topografia storica, cartografia geodetica e giuridico comparato*" è stata presentata il 4 febbraio 2008 sempre a Udine, con il patrocinio del Dipartimento di Scienze giuridiche della locale Università, in occasione del primo dibattito pubblico sulla nuova legge regionale di tutela della lingua friulana. La ricerca promossa e diretta da Coordinamento Adriatico, è il frutto della collaborazione con l'Istituto Geografico Militare, l'Università Popolare di Trieste e il Gruppo Studi Storici e Sociali Historia di Pordenone ed è stata realizzata sempre grazie al finanziamento del Ministero dei beni e delle attività culturali ai sensi delle leggi n. 72 del 2001 e n. 193 del 2004.

La Professoressa Valeria Piergigli dell'Università di Siena, Professore ordinario della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Siena ed autrice della più recente ed aggiornata monografia sulla disciplina giuridica delle minoranze linguistiche, ha presentato la parte giuridica della ricerca e ha spiegato i principi giuridici in materia di toponomastica anche con riferimento all'interpretazione giurisprudenziale. La parte cartografica della ricerca è stata invece presentata dal Prof. Luciano Lago, Professore ordinario di Geografia all'Università di Trieste, che ha ricordato l'importanza del patrimonio cartografico nella ricostruzione dei toponimi, in un territorio come l'Istria e la Dalmazia, soggetto a diverse amministrazioni. Il prof. Lago ha spiegato come "esistano sistematiche raccolte, assai preziose soprattutto per l'Istria, di voci toponomastiche e numerosi importanti studi volti a ricercare l'etimologia ora di questo ora di quel nome geografico della regione, nonché indici toponomastici di limitate serie di antiche carte geografiche (per l'Istria a cura di Mithad Kozličić), mentre manca a tutt'oggi un repertorio completo della stratificazione storica della toponomastica di queste terre dall'Antichità ad oggi". Questo il tentativo ambizioso della ricerca promossa da Coordinamento Adriatico, dimostrare esplicitamente la presenza di una toponomastica storica, utile a comprendere la continuità storica di certi toponimi dall'antichità ad oggi, la loro persistenza nel tempo e nei "luoghi" (più conservativa nell'ambito della campagna rispetto a quello urbano).

Alla presentazione della ricerca è seguito il primo dibattito sulla nuova legge regionale di tutela della lingua friulana che ha visto gli interventi del Dott. Piero Colussi membro del Consiglio regionale Regione Autonoma Friu-

li Venezia Giulia (*Le varianti linguistiche*), del Prof. Federico Vicario dell'Università di Udine, vicepresidente della Società Filologica Friulana (*La grafia ufficiale della lingua friulana*) e del Dott. William Cisilino dirigente della Provincia di Udine nel settore della Cultura e delle lingue minoritarie (*L'insegnamento della marilenghe nella nuova legge regionale di tutela*). Il tema della nuova legge regionale di tutela della lingua friulana presentava infatti un collegamento con la ricerca sulla toponomastica promossa da Coordinamento Adriatico nello studio del Prof. Guglielmo Cevolin, Professore aggregato di Istituzioni del Diritto Pubblico all'Università di Udine, che ha presentato le novità introdotte dalla nuova legge proprio nel settore della toponomastica. Il Colonello Matteo Fucci in rappresentanza del comandante

dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, Generale Carlo Colella ha esposto i diversi campi di azione dell'IGM e le collaborazioni con diverse Università italiane, che si aggiungono alla attività svolta nel progetto promosso da Coordinamento Adriatico. Del gruppo di ricerca cartografico coordinato dal Prof. Lago, il Prof. Dragan Umek, ha ricordato come il progetto promosso da Coordinamento Adriatico e curato, per la parte cartografica dalla Sezione di Geografia umana del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università di Trieste, abbia realizzato la costituzione di un archivio-banca dati che, utilizzando le più moderne tecnologie esistenti nel settore quali l'archiviazione su supporti magneto-ottici e digitali e la realizzazione di sistemi interattivi multimediali, garantirà la necessaria circolazione del patrimonio via via censito e catalogato.

## Cittadinanza europea ed euroregioni. I diritti di cittadinanza

Venerdì 15 febbraio 2008 a Trieste si sono svolte due importanti iniziative alle quali Coordinamento Adriatico ha fornito un concreto contributo.

Nella mattinata si è svolto nella sala Oceania del Centro congressi della Stazione Marittima, il convegno *Cittadinanza europea ed euroregioni - I diritti di cittadinanza*, promosso da UIM, Unione italiani nel mondo e Historia Gruppo Studi Pordenone, ITAL-UIL e LiMes rivista italiana di geopolitica, con il patrocinio e in collaborazione con l'Università degli studi di Trieste, l'Università degli studi di Udine, la U.I.L. F.V.G., l'Unione Italiani nel Mondo di Trieste, il LiMes Club Pordenone-Udine, con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Il convegno ha cercato di analizzare i vari aspetti della cittadinanza all'interno dei paesi membri dell'UE, la normativa vigente sulla cittadinanza in Italia e il nuovo disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Interno, che prevede una riduzione dei periodi di residenza dello straniero sul territorio italiano e l'accertamento della sua integrazione linguistica e sociale nel territorio dello Stato per l'acquisizione della cittadinanza italiana.

In modo particolare si sono studiate le varie fasi che hanno accompagnato la nuova normativa sul riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali di Croazia e Slovenia e ai loro discendenti, con le modifiche alla legge 91/92 approvate il 9 febbraio 2006, che hanno costituito oggetto di una battaglia della UIM, portata avanti per ben un decennio.

Si è ritenuto interessante prendere in esame anche le nuove realtà che si stanno sviluppando in Europa, ovvero le Euroregioni, cioè forme istituzionalizzate di cooperazione transfrontaliera, che coinvolgono le regioni dei paesi UE e quelle di paesi extracomunitari.

Notevole è il ruolo di regia della regione Friuli Venezia Giulia nella costituenda Euroregione tra Slovenia, Regione Friuli Venezia Giulia, Veneto, Contea Istriana, Contea Litoraneo Montana, Carinzia e Stiria.

I limitati e disorganici poteri "esteri" degli enti territoriali substatuali, diversificati da Stato membro dell'Unione Europea a Stato membro, hanno comportato notevoli difficoltà nel gestire e realizzare programmi, progetti e azioni di cooperazione territoriale oggetto di cofinanziamento da parte dell'Unione Europea.

Due recenti atti normativi rappresentano importanti passi avanti nell'affermazione di forme collaborative tra entità subnazionali in questa direzione: l'istituzione dell'Associazione delle Province Friulane e l'approvazione di un regolamento europeo che cerca di rendere effettive ed efficaci le forme di collaborazione e di integrazione tra gli enti substatuali attraverso la costituzione di Gruppi europei di cooperazione territoriale.

Con il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio dell'11 luglio 2006 è stata aumentata la dotazione dei mezzi destinati alla cooperazione territoriale europea. Opportunamente con il regolamento (CE) N. 1082/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 si è offerto anche un contesto istituzionale europeo di riferimento che non necessiti più di una fase, spesso rallentata o non realizzata dall'amministrazione statale di attuazione da parte degli Stati membri. Particolarmente fitto l'elenco delle relazioni introdotte da Guglielmo Cevolin dell'Università di Udine e da Luigi Weber della UIM di Trieste: l'On. Ettore Rosato (Sottosegretario Ministero degli interni), *L'applicazione delle modifiche alla legge sulla cittadinanza italiana (dati e problematiche concrete per i connazionali di Slovenia e Croazia nell'ambito dell'Euroregione)*; l'On. Alessandro Maran (Camera dei deputati), *Il percorso legislativo per il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali di Slovenia e Croazia nell'ambito dell'Euroregione*; il Dott. Luigi Rosa Teio (UIM di Trieste e ITAL regionale), *I diritti sociali e la cittadinanza*; il Prof. Fulvio Salimbeni dell'Università di Udine, *L'euroregione e i suoi precedenti storici nell'Alto Adriatico*; il Prof. Antonio Palmisano dell'Università di Udine, *Le diversità culturali nell'ambito dell'euroregione*; il Prof. Leopoldo Coen dell'Università di Udine, *Le attuali problematiche istituzionali e l'euroregione*, il Prof. Lucio Caracciolo direttore della rivista italiana di geopolitica LiMes, *Le euroregioni e la geopolitica*; l'assessore regionale per le relazioni internazionali, comunitarie e autonomie locali della regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Dott. Franco Iacop, *L'euroregione e il Friuli Venezia Giulia*.

Nel pomeriggio del 15 febbraio presso la sede della Lega Nazionale di Trieste, per iniziativa della Lega stessa e dell'IRCI Istituto Regionale per la Cultura Istriana, di Historia Gruppo Studi Storici e Sociali e della Rivista italiana di geopolitica LiMes, si è svolto il convegno "*Storia e geopolitica. In memoria di Antonio Sema*", con la partecipazione di Lucio Caracciolo, Piero Delbello, la nipote di Antonio Sema Maria Spanovangelis, Roberto Spazzali, Adriano Ossola, Raffaella Sgubin, Arturo Pellizzon, Guglielmo Cevolin, Diego Redivo, Paolo Sardos Alberini. È stato letto un intervento del Prof. Nicola Labanca storico militare dell'Università di Siena.





# cdm

Centro di  
Documentazione  
Multimediale  
della cultura giuliana,  
istriana, fiumana  
e dalmata

## Navigare a vista nel nuovo secolo

# www.arcipelagoadriatico.it

# www.arcipelagoadriatico.it

*chi siamo*  
*i porti dell'arcipelago*

Il Centro di Documentazione Multimediale della cultura giuliana istriana fiumana e dalmata di Trieste, nasce nel 1999 dalla volontà di superare un silenzio imbarazzato e imbarazzante sulle terre culturalmente italiane da secoli "rimaste" al di là del confine, luoghi trapassati parte a parte da totalitarismi, guerre, deportazioni e esodi sui quali solo in questi ultimi anni si è iniziato a ridiscutere giudizi e interpretazioni.

La questione adriatica merita quindi di essere studiata approfonditamente, a trecentosessanta gradi, per essere divulgata ad un pubblico sempre più vasto e soprattutto giovane.

In una società moderna basata sull'immagine e sulla comunicazione, è fondamentale applicare a queste tematiche le più aggiornate tecniche di comunicazione e di diffusione, nella prospettiva di raggiungere - attraverso il nostro sito [www.arcipelagoadriatico.it](http://www.arcipelagoadriatico.it) - tutti i gruppi, associazioni, istituzioni che si occupano della questione orientale, in Italia o all'estero, e che rappresentino sia gli esuli nel mondo che gli italiani residenti in Istria, a Fiume, in Dalmazia.

Il CDM si occupa a questo scopo di cultura e di storia nelle accezioni più ampie, dal turismo alla cucina, dalla documentazione storica alla didattica, dalla letteratura all'arte, ma anche di attualità attraverso l'informazione costante e precisa affidata al suo ufficio stampa e alla Newsletter ArcipelagoAdriaticoNews: di tutto ciò, in altre parole, che è patrimonio di un popolo e che costituisce il bagaglio della propria memoria e della propria identità, nella speranza che una nuova dimensione europea possa riavvicinare ciò che le vicende umane hanno arbitrariamente allontanato.



# www.arcipelagoadriatico.it